



Antonio Di Pietro, Nichi Vendola FOTO LAPRESSE

Vendola: senza Idv non c'è coalizione per le primarie

● Il leader di Sel in conferenza stampa con Di Pietro: «L'Italia dei valori non può essere lo scalpo da offrire ai moderati»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Come Prandelli con Balotelli, Nichi Vendola s'incarica di fare da tutor a Tonino Di Pietro, definito «il discolo del Palazzo», ma comunque un «fondatore» del centrosinistra. E comunque, a chi nel Pd insiste a dare bassi voti in condotta a «Tonino», a pensare di dargli un cartellino rosso alle prossime politiche, «Nichi» manda un messaggio chiaro: «Senza l'Idv, e dunque senza la coalizione di centrosinistra, di che primarie parliamo? Io non sono interessato a un'alleanza Pd-Udc in cui fare da gregario». In parole povere: «Se c'è Casini e non Di Pietro, non so cosa siano le primarie. Se saranno un congresso del Pd ne attenderò l'esito».

Conferenza stampa a due, nell'afa del venerdì festivo a Montecitorio. Il leader di Sel manda messaggi chiarissimi ai democratici, e in primo luogo

a Bersani, cui riserva come sempre parole morbide: «Se lui vuole lavorare al dopo Monti noi siamo pronti. Ma non si parli di Grande coalizione, quella è la soluzione più nefasta».

Tonino-Franti fa di tutto per sembrare buono. Fa persino gli auguri di compleanno al Presidente Napolitano, per tentare di chiudere quella brutta pagina fatta di insinuazioni sulle telefonate intercorse tra il Colle e l'ex ministro Nicola Mancino. «Le prese di posizione politiche nulla hanno a che fare con la stima istituzionale. Non è solo un dovere ma un piacere fare gli auguri al Presidente Napolitano», scandisce l'ex pm.

Ma è Vendola a dare la linea, a dettare i primi cinque punti su cui aprire il cantiere di programma del centrosinistra che (forse) verrà: patrimoniale, reddito minimo, parità di genere, coppie di fatto, welfare ambientale. «Con chi non vuol parlare di coppie di fatto non prendo neppure un caffè», scandisce il governatore pugliese, che ha una lunga esperienza (per lui assai fortunata) di liti col Pd sul tema Casini, ultimo atto la candidatura alla guida della Puglia nel 2010, quando i democratici volevano candidare Michele Emiliano d'intesa con Casini e alla fine fu Vendola a spuntarla.

E ora è proprio dalle esperienze locali che il tandem Vendola-Di Pietro vuole far ripartire il centrosini-

stra. «Ma come, abbiamo vinto dappertutto con il centrosinistra, e perché mai ora dovremmo mutilare la nostra coalizione?» si domanda il leader di Sel. «Se lo scalpo di Di Pietro è un trofeo da offrire ai cosiddetti moderati, allora auguri, io la politica non la faccio così».

Un ultimatum al Pd? Vendola e Di Pietro negano con forza. «È un appello al Pd perché chiarisca la sua posizione sul piano programmatico, innanzitutto», dice il leader Idv. «Non siamo qui col coltello alla gola del Pd, semmai è la realtà che pone un ultimatum, visto il calendario...», rincara Vendola. Che aggiunge: «Abbiamo una tale volontà di fare il centrosinistra che siamo persino sdraiati, consapevoli che il popolo del Pd è una delle energie più preziose del Paese». E Di Pietro lancia una stocca-

...
Il governatore della Puglia: «Niente ultimatum, da noi solo un appello al Pd»

...
Pisapia e Doria: «L'alleanza giusta è quella che ci ha fatto vincere nelle grandi città»

ta: «È l'accordo tra Pd e Udc che divide il popolo del centrosinistra». Vendola aggiunge una delle sue formule: «Bene il dialogo con i moderati, persino il compromesso. Ma non la resa». E ribadisce: «Non ci piace l'idea di un asse neo moderato tra Pd e Udc. A quel punto tolgano addirittura il trattino dopo "centro" e la parola "sinistra"...». «Noi - scandisce il governatore - non vogliamo essere né alleati virtuali, né effimeri, eventuali o residuali».

Alla conferenza stampa di ieri avrebbero dovuto partecipare anche i «fab four», i quattro sindaci eletti da Sel e Idv, Pisapia, Doria, De Magistris e Orlando. «Problemi di bilancio» li hanno tenuti nei rispettivi municipi. Tonino vedrà i suoi due sindaci oggi a Bari, mentre Pisapia e Doria hanno mandato una lettera per solidarizzare con le tesi di Vendola: e cioè ripartire dal centrosinistra che ha vinto e che governa le grandi città: «Per noi l'alleanza non può che essere quella che ha permesso al centrosinistra di vincere le elezioni e di governare grandi città come Milano e Genova», scrivono. E indicano la via dell'apertura alla società civile e anche del dialogo, «non subalterno», con forze moderate «disposte a confrontarsi col centrosinistra sui temi dello sviluppo, del rinnovamento della politica, della giustizia sociale».

Che faranno i due leader in caso di risposta negativa del Pd? Un listone progressista? Un rassemblement con pezzi della sinistra più radicale sul modello greco di Syriza, come li invita a fare il leader Prc Ferrero? Per ora non si sbottonano. «Immaginare subordinate vorrebbe dire indebolire la nostra proposta principale, che è quella di un cantiere del centrosinistra col Pd», spiega il leader di Sel. Di Pietro appare meno prudente: «Noi intanto ci avviamo...».

Alessandria travolta dal dissesto finanziario

RICCARDO VALDESI
ROMA

Un'eredità di macerie, in termini economici. O meglio, per dirla con la magistratura contabile, un «dissesto finanziario» certificato dal timbro della Corte dei Conti. E che ora Maria Rita Rossa, neosindaca Pd di Alessandria - eletta a maggio e subentrata alla precedente amministrazione Pdl, guidata da Piercarlo Fabbio e responsabile di questo vero e proprio disastro - dovrà gestire con formidabile tempismo, pena il commissariamento del Comune.

La comunicazione con cui la sezione regionale di controllo per il Piemonte della Corte dei Conti ha dichiarato il dissesto per la città di Alessandria - una relazione di una sessantina di pagine - è arrivata ieri mattina sul tavolo della sindaca, che invero non è apparsa colta di sorpresa. «La sentenza parla da sola: tra buco e debito ci sono più di 100 milioni di euro, come risultato di cinque anni di gestione dell'ex sindaco, fino al 31 dicembre 2011», ha messo in fila le cose lei. «Si tratta di un disastro finanziario epocale che ha posto le basi perché la città si impoverisca. Solo riprendendo il filo della legalità e del risanamento possiamo sperare che questa città risorga dalla finanza creativa che ci è stata propinata per cinque anni e riprenda il cammino verso lo sviluppo».

Ma certo dovrà fare in fretta. L'amministrazione ha infatti 20 giorni di tempo per approvare la delibera di dissesto, per scongiurare la decadenza dell'attuale consiglio e l'arrivo di un commissario.

In particolare, nella delibera si rileva che «il disavanzo dell'amministrazione di Alessandria relativo all'esercizio 2011, è quantomeno pari a -36.995.752,48 euro, con tendenza all'aggravamento e mancata assunzione da parte dell'ente di provvedimenti di contenimento» e che il disavanzo della gestione di competenza relativo all'esercizio 2011 «è quantomeno pari a -19.734.353,74 euro». Inoltre, non è stato raggiunto l'obiettivo del Patto di stabilità negli esercizi 2010 e 2011 e che «sia l'ente locale che due società partecipate sono state oggetto di procedura di "incaglio" da parte del sistema bancario, in relazione ai debiti finanziari». - E in queste condizioni il Comune di Alessandria non è ritenuto in grado di far fronte ai crediti liquidi ed esigibili di terzi nei suoi confronti.

Bersani: basta polemiche, pensiamo al Paese

Bersani non si farà tirare dentro il dibattito che si è aperto attorno alle primarie. Né, dopo l'apertura di Casini a un patto per governare tra progressisti e moderati, vuole entrare nella polemica sulle alleanze. «In momenti così importanti ci sarebbe la necessità di stare un po' più tranquilli», si è sfogato ieri con i suoi quando gli sono stati riferiti i contenuti della conferenza stampa di Vendola e Di Pietro. «Il punto vero è se siamo in grado di costruire un centrosinistra di governo che si allea con un centro moderato per ricostruire il Paese. Bisogna essere all'altezza del compito, e mostrarlo in modo chiaro». Quanto al lamentato veto su Di Pietro, Bersani nega che sia questa l'intenzione del Pd, però ha già avuto modo di far filtrare che non potranno essere siglati accordi né con chi attacca le istituzioni (e gli auguri dell'ex pm a Napolitano non cancellano le bordate dei giorni

IL CASO

SIMONE COLLINI
ROMA

Il leader dei Democratici: «Serve una coalizione stabile, non la riedizione degli errori del passato» In serata l'incontro con Libertà e Giustizia

scorsi) né con chi polemizza con gli alleati per ottenere qualche consenso in più: «Serve una coalizione stabile, non la riedizione degli errori passati».

Ma sono appunto sfoghi che Bersani cerca di mantenere all'interno della sfera privata, perché non intende farsi tra-

scinare in una discussione che a questo punto sarebbe veramente incomprensibile. Il leader del Pd ieri ha focalizzato l'attenzione soprattutto sul Consiglio europeo (e twittato «l'Italia ha giocato bene anche a Bruxelles. Ma la partita non è finita») prima di partecipare in serata a un incontro promosso a Milano da Libertà e Giustizia (e parlare con Sandra Bonsanti e Gustavo Zagrebelsky dei rapporti con la società civile e di come il Pd intenda «aprirsi»). E oggi sarà nel capoluogo lombardo per un'iniziativa del Pd sul Nord e su come far ripartire l'economia italiana.

Questa sarà la prima tappa di una serie di appuntamenti che Bersani ha fissato in agenda per le prossime settimane lungo tutta la penisola. «Pensiamo al Paese, adesso, non alle primarie» è il monito che ha consegnato sabato scorso ai segretari di circolo del Pd, riuniti a Roma per l'assemblea nazionale.

Le primarie per Bersani vanno affrontate al termine di un percorso che prevede prima la definizione di una «carta di intenti» (il leader del Pd presenterà la sua proposta di documento nella seconda metà di luglio, dopo che l'assemblea nazionale di metà mese avrà inserito una deroga allo statuto che consentirà a Renzi di correre); chi la siglerà potrà partecipare alla sfida per la candidatura a Palazzo Chigi. Non solo Bersani e Renzi, dunque, anche se dopo che Vendola ha fatto sapere di non essere interessato alla partita se le primarie dovessero essere un congresso interno al Pd, Salvatore Vassallo ha detto che a questo punto bisogna indire «primarie interne, cioè un congresso secondo le nostre regole», mentre il sindaco di Firenze ha twittato: «Vendola dice che io sono un estremista e quindi niente primarie. Accordo o solo scherzi del caldo?».

Bersani non entra nella discussione, e intanto archivia un sondaggio realizzato dalla Swg per «Agorà»: è dato primo alle primarie col 32%. Seguono Vendola col 23% e Renzi col 15%. Dietro, alla voce «altri», il premier Monti e il ministro Passera.

*Claudia Fusani
e
Claudio Giua
oggi sposi
Carissimi auguri dagli amici
e colleghi de L'Unità
Roma, 30 giugno 2012*